

LUISA SPAGNOLI - VALENTINA FERRARI\*

NUOVE FIGURE INTERPRETATIVE E PROGETTUALI  
PER UNA RIGENERAZIONE ECOSOSTENIBILE  
DEGLI SPAZI URBANI  
ROMA FRA CITTÀ E CAMPAGNA

*Rappresentare le metamorfosi dell'urbano. Un'introduzione.* – È oramai ampiamente condivisa sul piano scientifico l'opinione che sia impossibile interpretare il fenomeno urbano ricorrendo unicamente ai concetti e metodi di studio tradizionali, inclini a rappresentare la città nella sua immobilità fisica e funzionale, catturata nella fissità di limiti e confini ben definiti e permanenti<sup>1</sup>. La dimensione urbana – come noto – risponde ad esigenze molteplici che i differenti soggetti impegnati nella sua elaborazione esprimono, alla ricerca di nuove identità, di nuovi linguaggi attraverso cui veicolare e gestire la sua complessità, di più innovative vocazioni progettuali da rinvenire per ridare senso al «puzzle caotico» che, nella sua essenza postmoderna, essa esprime (Bonora, 2009, p. 153)<sup>2</sup>. Cambia la cit-

---

\* Le presenti considerazioni sono state esposte nell'ambito del XXXI Congresso Geografico Italiano *Scomposizione e ricomposizione territoriale della città contemporanea*, tenutosi a Milano nei giorni 11-15 giugno 2012. Si fa presente, inoltre, che il contributo è da attribuirsi a Luisa Spagnoli per quanto attiene a *Rappresentare le metamorfosi dell'urbano. Un'introduzione, Il territorio urbano tra vuoti e pieni. Verso la definizione di pratiche conviviali e partecipate, Il "greening urbano" e l'«agricivismo»: una lettura ecosostenibile, L'area romana tra urbanità e naturalità. L'analisi di contesto*; a Valentina Ferrari *Roma tra progettualità istituzionale e partecipata: alcuni esempi di rigenerazione di aree verdi e agricole*.

<sup>1</sup> Con il diffondersi e il dilagare della dimensione urbana, il confine è venuto meno; la demarcazione tra un tipo di insediamento e l'altro si è assottigliata, annullandosi in un indistinto di frammenti territoriali privi delle loro peculiari identità. La storia del secolo scorso riflette questa tendenza: la perdita del confine, nella sua valenza materiale e percettiva, che ha sollecitato nei paesaggi della contemporaneità il disperato bisogno e, quindi, l'ansiosa ricerca di un nuovo limite che, seppure in divenire, possa offrire la possibilità di riconoscere il vuoto dal pieno.

<sup>2</sup> «È noto – scrive Marina Faccioli – come la dimensione urbana si vada tratteggiando come qualcosa di inedito»; in altre parole va esaurendosi «una idea di città come entità univoca. Non tanto e non solo perché sono innumerevoli e diversi gli scenari urbani materiali, ma perché sono tanti i "progetti" urbani e le possibili progettualità che interessano il vivere urbano. E perché non è nella città consolidata che oggi si esaurisce

tà, quindi, cambia il nostro stesso modo di guardarla, interpretarla e descriverla, così come cambiano le modalità di intervento e di azione su e in essa.

La nostra è la città ereditata – scrive Paola Bonora (2010, p. 17) – «dalla transizione postfordista, dal passaggio dalla concentrazione alla dilatazione, dai sistemi urbani gerarchicamente ordinati alla diffusione reticolare [...]». È il risultato di una profonda trasformazione del territorio, che ha volutamente trascurato il luogo e, quindi, il valore della testimonianza, della traccia e della memoria, in nome di un modello culturale che ha ritenuto indispensabile porre in essere un processo di artificializzazione della natura senza precedenti. Da quando l'uomo si è allontanato dalla costruzione temporale e ha distolto il suo sguardo dagli aspetti culturali, sociali, identitari, sottesi ad ogni realtà territoriale, le società si sono ritrovate a vivere e a condurre le proprie esistenze quotidiane in uno “spazio geometrico”, quello che i cultori della *tabula rasa* hanno voluto interpretare come spazio bianco, vuoto, facilmente assoggettabile alle dinamiche dell'artificializzazione, alle logiche del mercato, ai principi e criteri di una pianificazione urbanocentrica. Il risultato è un ambiente che ben si adatta alle tendenze di una società liberata dai legami con la dimensione locale e fiduciosa di credere in una crescita economica illimitata. In questa visione neoliberista, il nuovo modello urbano legittima i meccanismi dell'economia di mercato e mette in scena modalità di spettacolarizzazione, finendo per innescare disparità e disuguaglianze territoriali.

In altri termini, l'urbanizzazione odierna ha rinunciato alla qualità ambientale e paesaggistica e, conseguentemente, alla sostenibilità del territorio, attivando «Un processo di deterritorializzazione e desocializzazione che ha come dispositivo primigenio la logica dei consumi e la trasformazione del territorio e della società in bene soggetto a mercato» (*ibidem*, p. 20). Uso del suolo, che si è alterato divenendo “abuso” e consumo delle aree agricole e naturali, dei luoghi, dei paesaggi, degli spazi “comunitari” di aggregazione e coesione sociale, con la conseguente netta rescissione del legame – oppositivo e dialogico allo stesso tempo – tra città e campagna. Alla campagna non è rimasto altro che sottostare alla logica della polverizzazione urbana, attivando così un processo di marginalizzazione e spoliatura dei suoi valori. Al suo posto, territori di frangia, spazi

---

propriamente la vicenda urbana» (Faccioli, 2009, p. 9).

quasi di “risulta” dell’espansione urbana e metropolitana, episodi o “frame” territoriali, il più delle volte degradati, perché a lungo ignorati dai principi della pianificazione. E sebbene tuttavia ancora privi di connotazione identitaria, essi possono divenire punti di forza per una più innovativa rigenerazione territoriale, se adeguatamente valorizzati attraverso il ri-conoscimento delle loro peculiari vocazioni e specificità.

Se, dunque, assumiamo come fase caratteristica del processo di territorializzazione quella di de-territorializzazione, che ha comportato la riduzione del territorio a spazio economico, l’unica soluzione perseguibile potrà essere la promozione del processo di ri-territorializzazione, in virtù del quale ripristinare il legame uomo-natura, che la tendenza alla modernizzazione ha nella maggioranza delle situazioni spezzato<sup>3</sup>. Ripristinare questo legame è possibile nella misura in cui le nuove progettualità riescano a rintracciare e riconoscere «le energie sociali, culturali, economiche che possono produrre nuova territorialità, e nuova cittadinanza [...]», nel tentativo di rispondere ai bisogni identitari e di qualità ambientale e urbana (Magnaghi, 2001, p. 38).

La tendenza è quella di rappresentare la città sollecitando pratiche urbane a partire dalle quali sviluppare partecipazione, integrazione e coesione sociale, facendo a meno di quelle progettualità retoriche, che Paola Bonora (2010) definisce «maquillage speculativi», che altro non sono se non interventi di rigenerazione unicamente orientati all’investimento e alla competitività. Si prospetta una riqualificazione, cioè, non unicamente di carattere fisico-funzionale, quanto piuttosto indirizzata all’introduzione di nuove forme di governo delle trasformazioni urbane, con l’obiettivo di promuovere lo sviluppo locale. Solo così facendo la riqualificazione può divenire effettivamente rigenerazione urbana e «assegnare un ruolo attivo alle specificità e agli attori locali e modificando, di fatto, il ruolo del soggetto pub-

<sup>3</sup> Scrive ragionevolmente Alberto Magnaghi (2001, pp. 23-24): «Le modificazioni o trasformazioni radicali nelle forme insediative e nei loro elementi costitutivi [...] avvengono attraverso processi di de-territorializzazione, ovvero destrutturazione territoriale degli elementi costitutivi del ciclo di civilizzazione precedente; questa destrutturazione avviene attraverso la parziale distruzione degli elementi insediativi strutturanti il ciclo precedente (abbandono di edifici, di vie di comunicazione, modificazione delle centralità, decadenze di alcune città e regioni e sviluppo di altre, ecc.); ma soprattutto attraverso il recupero e la reinterpretazione (nuova strutturazione) di edifici, città, strutture territoriali preesistenti». Aggiunge Paola Bonora che, in questa fase, la città «Assume natura di shopping mall, di palcoscenico spettacolare capace di attrarre investimenti e city users» (Bonora, 2010, p. 21).

blico. Quest'ultimo infatti non svolge più un ruolo propriamente decisionale e regolativo, ma è piuttosto chiamato a sperimentare inedite modalità di "accompagnamento" delle interazioni fra la molteplicità dei soggetti coinvolti nei processi decisionali» (Governa e Saccomani, 2002, p. 8).

Nelle pagine che seguono s'intende riflettere sulle più recenti "definizioni" delle nuove forme urbane, in virtù delle quali restituire un modello di città riterritorializzata, in cui l'agire collettivo e partecipato possano costituire gli elementi trainanti, centrali, per una riconfigurazione sostenibile della realtà urbana. «Progetti alternativi in cui la territorialità ridiventa patrimonio collettivo [...]», in cui «il locale ritorna lo spazio delle socialità e dell'agire condiviso» (Bonora, 2009, p. 154), possono essere considerati quelli che, in questi ultimi decenni, rivolgono la propria attenzione alla valorizzazione attiva degli spazi aperti e verdi, passando attraverso la creazione o la riqualificazione di orti urbani e periurbani, giardini condivisi, parchi agricoli e urbani di ultima generazione. Spazi di convivialità riconquistati alla collettività, a dispetto delle sempre più diffuse forme di alienazione urbana che il processo di "metropolizzazione" ha inevitabilmente innescato.

Se di recente è emersa la consapevolezza di costruire nuove rappresentazioni e nuovi strumenti per comprendere i meccanismi di frammentazione della città, nuove sono le potenzialità di trasformazione locale che si prospettano per la valorizzazione dei territori della dispersione insediativa e «dello spazio intermedio della periferia» (Governa e Saccomani, 2002, p. 13)<sup>4</sup>.

Sulla lettura e interpretazione delle nuove pratiche di riqualificazione, fondate sui criteri di integrazione e sostenibilità, le presenti note rivolgono la propria attenzione, nel tentativo di lumeggiare le scelte progettuali che il soggetto pubblico – nel nostro caso l'amministrazione capitolina – condivide con i diversi attori territoriali, sollecitando particolarmente il coinvolgimento attivo degli abitanti. Azioni che trovano piena realizzazione con l'avvio dell'attivazione di un processo che sia il risultato di una strategia combinata *bottom up* e *top down*, risultato del giusto mix tra mobi-

---

<sup>4</sup> Entra in gioco una modalità di rappresentazione che lungi dal modo tradizionale di pensare e di interpretare la città con i suoi territori in evoluzione, sia sostenuta «da un modo diverso di vedere, di descrivere e di interpretare le cose, una rappresentazione mentale che poi, in parte si materializza grazie all'inscindibile rapporto che lega concettualizzazione e territorializzazione» (Governa e Saccomani, p. 15).

litazione dal basso, che solleciti prevalentemente aggregazione spontanea e volontaria, e coinvolgimento delle amministrazioni che agiscono nell'ambito di un quadro normativo definito<sup>5</sup>. Stimolando queste condizioni, il territorio non sarà più concepito come oggetto di interventi mirati e settoriali, ma in grado di attivare un processo di produzione sociale dello stesso (Magnaghi, 2010).

*Il territorio urbano tra vuoti e pieni. Verso la definizione di pratiche conviviali e partecipate.* – S'impone, dunque, da diversi anni l'esigenza di ripensare il fenomeno urbano, di trovare forme innovative di governance per una più efficace rappresentazione della città contemporanea, che sia frutto di relazioni tra pubblico e privato, di scelte normative e di azioni concertate. Occorre, in altre parole, in accordo con Ash Amin e Nigel Thrift (2005, p. 12), attuare un ripensamento della dimensione urbana a partire da un «cambiamento dell'immaginario», ovvero «delle forme della sua rappresentazione». Ciò implica un'attenzione crescente nei confronti delle pratiche urbane «in tutta la loro gamma – scrive Mela nella nota introduttiva al volume dei due geografi anglosassoni – da quelle della vita quotidiana alle attività economiche, dalle esperienze letterarie alla pratica del potere, ai conflitti, alle richieste di partecipazione» (*ibidem*, p. 8). Pratiche che, dispiegandosi e diffondendosi nelle città, e facendo largo uso delle diverse forme della partecipazione, trasformano gli spazi in luoghi e contribuiscono alla diffusione di un “senso” urbano (Cellamare, 2008, p. 32). «Forme insomma di agire “collettivo e partecipato” che in qualche modo guidano e indirizzano le trasformazioni di porzioni più o meno grandi della città» (Maggioli, 2010, p. 12).

Possono considerarsi pratiche urbane, che sviluppano progressivamente forme di convivialità e socialità, l'insieme di quelle azioni rivolte al recupero e al riuso in particolare di spazi aperti nei quali sono ancora presenti condizioni ambientali di un certo rilievo, potenzialità agricole, valori storico-culturali inespresi. Sia che si tratti di ambiti interclusi di considere-

---

<sup>5</sup> L'interazione tra i due livelli della pianificazione consente la realizzazione di una progettualità locale integrata con una di tipo istituzionale, favorendo così il ruolo svolto dalla interconnessione delle reti degli attori e dal soggetto pubblico, che dovrà svolgere la funzione di raccordo tra le iniziative locali e le strategie istituzionali. «Il soggetto pubblico dovrebbe, in questo caso, promuovere il coinvolgimento e la partecipazione dei soggetti sociali [...], con il fine di far emergere dal dialogo sociale la connessione tra locale e globale, tra il quartiere e la città» (Brunetta, 2002, p. 65).

voli dimensioni che insistono specialmente nei territori periurbani o urbani sia di aree interstiziali di estensioni sicuramente più ridotte, in parte ancora rintracciabili nelle periferie della città consolidata, ci si trova di fronte ad uno scenario di considerevoli potenzialità da esplorare che solo l'avvio di progetti innovativi di trasformazione e valorizzazione può disvelare e stimolare. Come del resto sottolinea Roberto Gambino (1997, p. 182): «non servono più i modelli, serve la sperimentazione paziente e spregiudicata, volta a cogliere nel vivo di processi altamente differenziati, complessi e imprevedibili le opportunità concrete di miglioramento delle condizioni in atto». Entrano in gioco paradigmi diversi che supportano una nuova lettura degli spazi urbani e, quindi, una pianificazione territoriale che necessariamente riflette le nuove esigenze della società<sup>6</sup>. E che come tale sia ispirata da “autentica innovazione”, che possa far approdare all'elaborazione di progetti volti al recupero, alla riqualificazione e alla trasformazione dei luoghi, i quali potranno assumere nuovi significati e identità.

L'insediamento degli orti, la creazione e il recupero di nuovi spazi verdi e agricoli da condividere (giardini, parchi urbani, parchi agricoli) possono rappresentare forme di ri-territorializzazione del territorio metropolitano che, nel verde urbano “partecipato”, scorgono una possibilità di riconciliazione tra natura e società, recuperando così un legame che – come già ribadito – è stato interrotto con l'imporsi del processo di artificializzazione.

Come ha correttamente notato Silvia Gaddoni (2002, p. 15): «gli spazi verdi della città contemporanea o postmoderna sono leggibili come parte di quel patrimonio di “sedimenti”, o eredità del passato, relativi sia alla sapienza ambientale sia all'identità sia alla cultura materiale, che possono contribuire a migliorare la qualità del paesaggio, a rafforzare l'identità dei luoghi, a ricostruire la rete relazionale della città»<sup>7</sup>. Corrisponde, sostanzialmente, ad un modo di pensare la città in termini di sostenibilità ambientale e sociale, facendo leva sulla dimensione partecipativa; intenden-

---

<sup>6</sup> «La sfida che si profila è quella di innescare strategie conservative che si calino nelle diverse realtà territoriali, misurandosi coi loro problemi economici e sociali, coinvolgendo le comunità locali ed incidendo sui modelli e sui processi d'utilizzazione delle risorse locali» (Gambino, 2000, p. 6).

<sup>7</sup> In altri termini «il recupero qualitativo degli spazi verdi, nelle loro differenti declinazioni [...] e il loro incremento quantitativo [...] divengono parte dell'azione complessiva di rigenerazione urbana» (Gaddoni, 2002, p. 16).

do con essa la volontà di favorire il consenso locale nella costruzione dei propri spazi urbani, non trascurando il coinvolgimento di una più ampia e diversificata compagine sociale.

Se la rigenerazione urbana a partire dal recupero e dalla valorizzazione delle aree aperte e verdi è un tema ampiamente noto che trova favorevole condivisione, è altrettanto vero che non è così scontato riuscire ad attivare processi significativi di territorializzazione ovunque e comunque e, specialmente, “innescare” una territorialità attiva, per dirla con Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (2005). Tentare, dunque, di intervenire in modo tale che la città tragga i suoi abitanti «fuori dal deserto» – scrive Rullani (2009, p. 146) – è una strada percorribile solo alla luce di un approccio metodologico che punti al inserimento nel territorio degli individui e delle collettività, con le azioni, le progettualità e le intenzioni di cui sono portavoci<sup>8</sup>.

E tale condivisione la si può rintracciare, appunto, nelle nuove modalità di intervento sul e nel territorio urbano, in quegli spazi altrimenti definiti dell’ “indecisione” ereditati dalla città postfordista. Cresce, infatti, l’attenzione dedicata dai privati cittadini, dalle associazioni e, più di recente, anche dalle amministrazioni comunali, nei confronti di aree verdi – dismesse o spazi vuoti – per lo più di proprietà pubblica, che assumono un ruolo centrale nel contesto urbano e periurbano. Se adeguatamente trasformati, assurgono a luoghi della complessità, della multifunzionalità, della molteplicità di usi, della sperimentazione e della relazionalità, incontrando così i bisogni della cittadinanza che, nell’ambito della nuova sensibilità sociale, attribuisce alla convivialità un rilievo fondamentale.

A fronte dunque della consapevolezza di rintracciare «percorsi sostenibili», mediante i quali valorizzare l’intreccio delle problematiche

---

<sup>8</sup> Mutuando le parole di Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (2005), il territorio è il risultato della proiezione dell’agire condiviso; le idee e le azioni dei soggetti che vi abitano lo plasmano, impregnando di soggettività e unicità il luogo, a sua volta modellato dalla visione collettiva. In questo senso, ai fallimenti di quell’approccio deterministico e calato dall’alto, che ha imposto regole e schemi prefissati, ascrivibile alla fase fordista della de-costruzione urbana, fa seguito «il ritorno dei soggetti», la cui azione si esprime sugli spazi informi un tempo riconducibili all’unicità dei territori urbani e rurali. C’è sicuramente lo spazio fisico, che «è visibile, misurabile e dunque facilmente osservabile. Ma nel vissuto della società, esso non esiste di per sé; è piuttosto la base materiale a cui viene appoggiato lo spazio del possibile e del desiderabile, prodotto dall’interazione tra gli uomini e il loro contesto materiale» (Rullani, 2009, p. 167).

territoriali – sociali, economiche, ambientali – sia a livello di politiche urbane sia sul piano interpretativo si profilano esperienze innovative che – sempre ricorrendo a Gambino (2000, p. 6) – sotto «l’ombrello della sostenibilità vanno dal «greening urbano alle rivisitate greenbelts e greenways [...]».

*Il “greening urbano” e l’«agricivismo»: una lettura ecosostenibile.* – In un ambito urbano, nel quale s’intende interpretare il territorio e le sue risorse non più come elementi accessori, in cui l’ambiente tende a non essere considerato come pura esternalità, bensì rappresenta un valore aggiunto per il suo sviluppo, le “nuove” strategie d’intervento, di matrice ambientalista, godono di un più ampio consenso. Si tratta, in alcune circostanze, di progetti che puntano sulla rilettura del rapporto natura-città, agricoltura-città, i quali guardano al “greening urbano” e all’«agricivismo», come modalità di rigenerazione dei luoghi consumati dalla crescita incontrollata delle città. Spazi verdi e spazi agronaturali che costituiscono uno straordinario potenziale territoriale, un patrimonio indispensabile sul quale concentrare l’attenzione, per attuare una gestione sostenibile delle aree urbane e metropolitane.

Il valore sociale ed economico che il verde urbano può acquisire è una delle sfide ambientali che in Europa le città stanno tentando di affrontare in questi ultimi anni, alla luce di una rilettura del suo ruolo: da elemento estetico del paesaggio a fattore di riqualificazione urbana e paesaggistico-ambientale.

Mentre in alcuni contesti europei e, specialmente, negli Stati Uniti d’America c’è stato, ed è tuttora presente, un maggiore interesse per la questione del verde urbano, a tal punto da essere valutato come elemento centrale per la programmazione e gestione degli spazi, a livello nazionale la normativa e le politiche del verde sono meno attente e consapevoli delle sue potenzialità.

Se sul piano teorico, infatti, si è acquisita la certezza dell’importanza del verde per sollecitare una trasformazione ecosostenibile delle città, sul piano operativo, a livello di pianificazione locale, non c’è la stessa convinzione capace di attivare un’azione di pari intensità. Secondo quanto descritto nel rapporto dell’Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA, 2009, p. 36): «Il ruolo [delle aree verdi in città] all’interno della pianificazione urbana è ancora marginale e tuttora scarsa ri-

mane l'integrazione delle funzioni della natura urbana con le altre politiche di settore (mobilità, edilizia etc.). Il contesto normativo in cui si inserisce la natura è disomogeneo» e si rifà ad un «impianto legislativo» che in alcuni casi e specifici contesti si dimostra ancora certamente datato<sup>9</sup>.

Tuttavia, nonostante la situazione mostri i suoi limiti e le sue criticità, Silvia Gaddoni (2002) sottolinea che i progetti di riqualificazione urbana avviati nel nostro paese – quelli orientati al riuso di spazi già esistenti – mostrano una certa sensibilità nei confronti del verde, che va sempre di più nella direzione della multifunzionalità: dalla destinazione ecologica a quella sociale, culturale ed economica. In altri termini, si rilegge la città alla luce di un nuovo equilibrio con la sua naturalità, con le sue aree verdi.

Dall'altra parte, in molte città italiane ed europee si sta diffondendo la pratica dell'agricoltura urbana, interpretata come strumento di riqualificazione territoriale e di trasformazione sostenibile degli ambienti di vita delle popolazioni. Anche in questo caso, il progetto punta sulla condivisione sociale e sulla partecipazione delle comunità locali e sviluppa diverse forme di agricoltura in città, che possono condividere scopi comuni e differenti: ludico-ricreativi, educativi, sociali, produttivi, estetici.

Gli esempi, che possono riguardare la fattoria didattica, l'orto urbano nelle sue diverse accezioni (orto-giardino, orto didattico, terapeutico, orto condiviso ecc.), il parco agricolo e fluviale, rispondono sempre ad un bisogno di multifunzionalità: sviluppare cioè un'agricoltura che sia in grado di soddisfare le necessità sociali, economiche ed ambientali.

Sulla scia delle considerazioni di Richrad Ingersoll, si può parlare di «agricivismo», con il quale s'intende «l'utilizzo delle attività agricole in zone urbane per migliorare la vita civica e la qualità ambientale/paesaggistica». Prevede il coordinamento di molteplici attività agricole in città, un'estesa partecipazione integrata, una diffusa coscienza ambientalista» (Ingersoll, Fucci e Sassatelli, 2007, p. 33).

---

<sup>9</sup> In Italia la politica del verde ha avuto inizio con il D.L. 1444/1968 che stabiliva «lo spazio minimo da dedicare ai servizi, verde incluso, e al miglioramento della qualità di vita urbana» (ISPRA, 2009, p. 13). Nella maggioranza dei casi ci sono stati risultati solamente sul piano quantitativo e non qualitativo. «Gli strumenti [oggi] a disposizione delle amministrazioni per la pianificazione e la regolamentazione del verde sono diversi e comprendono ordinanze e delibere ad hoc, oppure veri e propri regolamenti o allegati afferenti alle normative urbanistiche ed edilizie (Piani Regolatori, Norme Tecniche di Attuazione, Regolamenti Edilizi, etc.)». (*ibidem*, p. 14).

Le diverse forme di agricoltura urbana mettono in cantiere differenti obiettivi che riguardano l'aspetto sociale, inteso come bisogno di stimolare «l'aggregazione [...] intergenerazionale e interetnica» (*ibidem*, pp. 33-37), la solidarietà, il miglioramento delle condizioni psico-fisiche di individui che soffrono particolari situazioni di disagio, così come di incentivare il sostegno economico a famiglie bisognose e di diffondere maggiore sicurezza a livello territoriale; l'aspetto culturale che si orienta principalmente a sollecitare la funzione educativa, traducibile in termini di cura sapiente della terra; l'aspetto ambientale che rimanda alla necessità prioritaria del riequilibrio dell'ecosistema urbano.

Certamente il progetto di «agricivismo» non può non incontrare l'azione volta e diretta al recupero delle aree verdi. Sebbene nella scelta dei luoghi sui quali intervenire ci si dedichi principalmente alle aree agricole di frangia e liminari, residuali e incolte, ciò non toglie che pure l'elemento verde, una volta analizzate le sue specificità e la sua destinazione urbanistica, possa essere ricompreso al suo interno divenendone parte integrante.

*L'area romana tra urbanità e naturalità. L'analisi di contesto.* – Nell'ambito delle problematiche sin qui delineate, particolarmente emblematico appare il contesto dell'area romana. La città, sin dalle origini, lega la sua storia a quella della sua campagna – l'ampiamente noto territorio dell'Agro Romano – sollecitando il costituirsi di una fitta trama di scambi e rapporti reciproci tra le due entità. Entità, apparentemente distinte nella fisionomia, che nella sostanza hanno rappresentato un'unica realtà storicamente, culturalmente e socialmente determinata, dai connotati ora oppositivi ora convergenti.

La più macroscopica frattura che determina uno squilibrio nel legame sinergico tra i due elementi, si manifesta a partire dal secondo dopoguerra con l'affermarsi di un significativo e crescente processo di espansione urbana sul territorio rurale, con il conseguente consumo degli spazi agricoli, a vantaggio di una disarticolata crescita della città. L'erosione dei contesti naturali e rurali viene definendosi con ritmi incalzanti, tutta a favore della costruzione del sistema insediativo e infrastrutturale, il più delle volte al di fuori delle norme dettate dalla pianificazione.

Si è definito, quindi, un paesaggio strutturato sulla base di un tessuto urbano intensamente frastagliato ed «in cui le aree agricole e seminaturali

si insinuano in profondità nei cunei lasciati liberi dall'urbanizzazione» (IRES, 2000, p. 24). Nonostante, tuttavia, l'intensa urbanizzazione che la città ha vissuto, essa ancora conserva il suo aspetto rurale, con la sua piuttosto estesa superficie agricola, le sue aree verdi protette, di pregnante valore ambientale e culturale, la cui salvaguardia sembra essere obiettivo del "neonato" PRG di Roma, varato nel 2006 e approvato nel 2008.

L'Amministrazione comunale, infatti, partecipa a diversi progetti di riqualificazione dei tessuti urbani frammentari, non unicamente dedicati agli aspetti funzionali e produttivi, quanto piuttosto ad un recupero e ad una valorizzazione delle vocazioni ambientali e storico-culturali del paesaggio, mediante le quali attuare una ricomposizione identitaria delle aree urbane e agricole.

Una svolta in tal senso possono essere considerate, quindi, le disposizioni del Piano, in base alle quali l'Agro Romano diviene parte integrante del "Sistema ambientale"<sup>10</sup> e assume il ruolo fondamentale di risorsa per la riqualificazione urbano sostenibile. Esso viene anche «definito e interpretato come "Rete ecologica" finalizzata a garantire la conservazione della biodiversità. La "Rete ecologica" è pertanto un elaborato prescrittivo di pianificazione ambientale, con il quale si intende preservare le caratteristiche dei sistemi ecologico territoriali, unitamente ai processi evolutivi della specie e dei territori agricoli, delle aree protette, dei reticoli idrografici [...]. Il "Sistema ambientale" e la sua gestione in chiave di rete ecologica configurano una sostanziale "sostenibilità" del nuovo PRG di Roma [...] e prevede di connettere i grandi sistemi ambientali delle aree agricole e protette con i parchi e le grandi ville storiche della città edificata»<sup>11</sup> (Degli Effetti e Mirabile, 2007, pp. 48-49). La centralità della rete

---

<sup>10</sup> Il "Sistema ambientale e agricolo", che viene meglio specificato e soprattutto integrato in particolare nei tessuti urbani, mediante la "rete ecologica", nell'ambito della stesura finale del nuovo Piano regolatore, trova tuttavia una significativa anticipazione con il Piano delle Certezze (1995). «Il suo carattere anticipatore è dato dai suoi contenuti: da un lato concludere l'operazione di definizione del sistema ambientale dall'altro rispondere ad alcune questioni ereditate [...] (Marcelloni, 2003, p. 99).

<sup>11</sup> «Il Piano introduce una visione dinamica della politica della tutela dell'ambiente. Ridotto drasticamente l'uso del suolo, ogni progetto di trasformazione e modernizzazione della città deve essere non solo compatibile con l'ambiente ma deve contribuire a valorizzare e sviluppare una vera e propria rete ecologica. Dal centro alla periferia, dai grandi parchi alle sponde dei fossi, dall'Agro romano alle rive dell'Aniene, la componente ambientale diventa un tema centrale del Piano, al punto da condizionare e definire le

ecologica assicura uno sviluppo sostenibile della città, considerata nella complessità delle sue relazioni, e, quindi, una diffusa qualità urbana in un'ottica di recupero, nella sua più completa accezione di ripristino, del paesaggio della dispersione insediativa, che poco posto ha lasciato alle aree verdi e agli spazi aperti. «A ribadire [infatti] il concetto di sostenibilità, negli [ambiti] della Rete ecologica sono state previste una serie di limitazioni e/o esclusioni agli interventi di nuove edificazione o di trasformazione del territorio», contro il degrado e la perdita dei caratteri paesaggistici (*ibidem*, 2007, p. 50).

Nella consapevolezza dell'opportunità delle scelte operate dal Piano, che mira ad integrare, mediante l'adozione di una adeguata politica di valorizzazione, gli spazi aperti nel nuovo scenario urbano, puntare sulla programmazione del verde "partecipato" può apparire una scelta significativa, in grado cioè di contribuire alla riqualificazione funzionale dei tessuti slabbrati della città diffusa; dei territori privati della loro identità storica le cui potenzialità sono rimaste inesprese. Spazi, un tempo dominio incontrastato dell'amena e "latifondistica" Campagna Romana, oggi frutto dell'ibridismo città-campagna, dall'aspetto morfologico disgregato, che per riacquistare senso e identità devono riuscire a ristabilire il giusto equilibrio tra conservazione dell'ambiente naturale e agricolo, preservando i valori storico paesaggistici, e la dimensione urbana.

Numerose, dunque, sono le iniziative che a livello locale, e non solo, si stanno progressivamente manifestando con l'obiettivo della rigenerazione urbana e, quindi, della valorizzazione delle peculiari vocazioni territoriali, le quali mirano a sollecitare una nuova urbanità e a creare sinergie. Ci si sta accorgendo della necessità di «fare con la città», di operare nella e con la città, riconquistando gli «spazi un tempo urbanizzati» e armonizzando «i territori e le popolazioni che vi abitano, in breve, con il loro capitale sociale, culturale e patrimoniale» (Jacquier, 2002, p. 43).

*Roma tra progettualità istituzionale e partecipata: alcuni esempi di rigenerazione di aree verdi e agricole.* – Partendo dal presupposto che le aree verdi dei territori urbani non rappresentano un aspetto residuale nell'ambito dello sviluppo delle città ma, grazie alla presenza di risorse paesaggistiche, ambientali e culturali, costituiscono un elemento strategico per avviare pro-

---

regole per qualunque trasformazione nella città» (Comune di Roma, Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, 2008).

cessi di riqualificazione dello spazio urbano basati su identità e vivibilità, si assiste ad un ripensamento riguardo le pratiche di utilizzo di tali spazi più prossimi alla città (Magnaghi, 2010).

Fino alla fine del secolo scorso in Italia, come già sottolineato nelle pagine precedenti, si è registrato un aumento rapido e intensivo dello sviluppo urbano sul territorio che si è concretizzato in una crescita di consumo del suolo senza precedenti, coinvolgendo in maniera diretta le superfici agricole e interessando indirettamente altre tipologie di ambienti ed ecosistemi. Il fenomeno dell'urbanizzazione è stato sicuramente più marcato nelle aree con maggiore dinamismo produttivo e insediativo, così come testimonia il caso romano<sup>12</sup>.

Alla luce dell'analisi del contesto capitolino, Roma Capitale mostra di impegnarsi per dare una svolta concreta alle politiche ambientali, anche se non sempre si registra una coincidenza effettiva tra principi e prassi. Sul piano teorico molti sono i programmi con cui le autorità locali intendono gestire le aree verdi guardando a due obiettivi principali: la sostenibilità, con un'attenzione particolare al verde e ai sistemi naturali; la partecipazione, come momento di dialogo tra cittadini, organizzazioni e imprese private. Sul piano operativo il Comune di Roma ha individuato alcuni orientamenti progettuali fondamentali per migliorare la vivibilità delle aree urbane e periurbane.

Occorre partire proprio dall'esame di queste iniziative per ottenere informazioni utili sulle odierne pratiche di governo del territorio e, soprattutto, per capire in che modo possano incidere sui percorsi operativi futuri<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Secondo quanto emerge dal raffronto della *Relazione sullo Stato dell'Ambiente del Comune di Roma* del 2011 con quella redatta nel 1997, l'area romana negli ultimi quindici anni è stata oggetto di profondi mutamenti (Comune di Roma, 2007, 2011a). Comparando i dati relativi al 4° *Censimento Generale dell'Agricoltura* con quelli del 5°, il territorio agricolo della Capitale risulta ridimensionato. Infatti, nel 1990 la superficie agricola totale (SAT) risultava essere di circa 82.000 ettari e la superficie agricola utilizzata (SAU) di 64.000 ettari, mentre nel 2000, rispetto ad una superficie territoriale complessiva di 128.530,60 ettari, la SAT comprendeva 51.729 ettari, che complessivamente rappresentano il 40,2% del totale, e 37.000 ettari costituivano la SAU (ISTAT, 1990, 2000).

<sup>13</sup> Non è superfluo ricordare che tali azioni devono essere integrate a scale diverse, prendendo in considerazione la dimensione continentale e regionale. Rispetto ad un ampio raggio d'azione, il Comune di Roma è membro del Consiglio Internazionale per le Iniziative Locali per l'Ambiente (ICLEI), l'organo ONU preposto per aiutare le politiche per la sostenibilità ambientale, e in quest'ambito partecipa alla campagna internazionale *Cities for Climate Protection Campaign* (CCP), che ha l'obiettivo di rallentare il ri-

Il nuovo Piano Regolatore Generale di Roma gioca sicuramente un ruolo di primo piano nella individuazione di strategie di riqualificazione urbana in chiave sostenibile<sup>14</sup>. Il chiaro segnale verso una nuova visione della politica per la tutela dell'ambiente è la creazione della già citata “Rete ecologica”: ogni intervento di trasformazione della città non solo deve essere rispettoso dell'ambiente, ma deve contribuire a valorizzare e sviluppare una vera e propria dimensione reticolare. La Rete in questione rappresenta «l'insieme dei principali ecosistemi del territorio comunale e delle relative connessioni» e stabilisce componenti primarie, secondarie e di completamento a seconda della sensibilità e qualità degli ecosistemi (Comune di Roma, 2008, p. 61). Grazie a questa scelta strategica, dunque, tutte le azioni sono indirizzate a «preservare, ripristinare e valorizzare, in modo coordinato, i valori e i livelli di naturalità delle aree, nonché ad assicurarne l'integrazione, secondo criteri di continuità geografica e di funzionalità ecologica» (*ibidem*).

Nell'ambito del “Sistema ambientale e agricolo”, che – come già indicato – viene meglio specificato attraverso la “Rete ecologica”, un esempio di rigenerazione indotta e organizzata di spazi aperti e verdi abbandonati, è il Programma di Riqualificazione Immobili Agricoli (PRIA), propo-

---

scaldamento della Terra, migliorare la qualità dell'aria e la vivibilità delle città, e ha istituito l'Osservatorio Ambientale sui Cambiamenti Climatici. Roma aderisce poi ad una serie di iniziative promossa dal Ministero dell'Ambiente che hanno lo scopo di rendere le città più vivibili e meno inquinate, quali l'*Agenda 21 locale*, la *Progettazione partecipata e comunicativa*, il progetto *Life ambiente*, il progetto *Urban*, il *Programma Comune solarizzato* e il *Programma tetti fotovoltaici*. La Capitale ha aderito, inoltre, alle settimane della mobilità sostenibile a cui si ricollega il *Piano Strategico per la Mobilità Sostenibile* (PSMS) di Roma approvato nel 2010 ([www.psms.roma.it](http://www.psms.roma.it)).

<sup>14</sup> Nella stessa direzione va anche il Progetto Millennium 2010-2020, il percorso per definire e realizzare il Piano Strategico di Sviluppo di Roma Capitale, che ha lo scopo di ripensare il ruolo di Roma a livello nazionale ed internazionale. Punti di forza del Progetto per vincere una sfida tanto complessa sono la competitività, intesa come capacità di individuare non solo nuovi obiettivi di mercato ma anche possibilità di sviluppo sostenibile, e la solidarietà, definita come coesione sociale e sostegno tra cittadini, istituzioni e imprese. Il Piano indica quattro obiettivi strategici costituiti da linee di azione e progetti pilota, necessariamente a lungo termine, fondati su un metodo decisionale partecipato e aperto agli attori dello sviluppo cittadino. I quattro obiettivi che andranno a configurare una nuova dimensione urbana e ad arricchire l'immagine futura della capitale riguardano: 1. Roma Città della sostenibilità ambientale; 2. Roma Città Policentrica e solidale; 3. Roma Città nella competizione globale; 4. Roma Città della cultura e dell'Entertainment ([www.progettomillennium.com](http://www.progettomillennium.com)).

sta economico-urbanistica a costo zero<sup>15</sup>, promossa nel 2009 dal Comune di Roma per riqualificare le aziende agricole dell'Agro Romano, che in ogni caso attiva fenomeni di appropriazione dei luoghi e rinascita sociale sollecitando pratiche partecipative.

L'Agro rappresenta un territorio ancora oggi caratterizzato in prevalenza da attività produttive agricole e con una componente ambientale indispensabile per la conservazione dei cicli ecologici, del paesaggio agrario e del patrimonio storico, e per il mantenimento dell'equilibrio tra le aree edificate e l'ambiente (Comune di Roma, 2008). Il PRIA dimostra come riqualificando l'attività agricola si possano raggiungere non solo dei benefici economici immediati, quali una commercializzazione dei prodotti più agevole e la conseguente riduzione dei prezzi, ma anche vantaggi indiretti alla città<sup>16</sup>. Al tempo stesso, si ottiene un miglioramento della qualità paesaggistica, legata sia al restauro conservativo dei casali storici sia a specifiche opere di risanamento ambientale e culturale.

Sempre in riferimento al "Sistema ambientale", il nuovo Piano Regolatore prevede l'istituzione di parchi agricoli<sup>17</sup>, definendoli (art. 70) «ambiti rurali diversi dalle aree naturali protette<sup>18</sup> [...] riconducibili ad un sistema unitario di interesse naturalistico, paesaggistico, storico-archeolo-

<sup>15</sup> Gli imprenditori agricoli e i coltivatori diretti, singoli o associati in cooperative, propongono progetti per avviare un'attività economica. Il Comune si pone come "facilitatore", semplificando e abbreviando le procedure per le autorizzazioni e i cambi di destinazione d'uso [www.comunediroma.it](http://www.comunediroma.it).

<sup>16</sup> Tali prerogative si concretizzano nel far fronte all'emergenza casa, disponendo in affitto e a canone basso gli alloggi inutilizzati presenti nelle aree agricole. La ristrutturazione dei casali prevede il contenimento dei consumi energetici e la messa in sicurezza delle aziende per l'ulteriore scopo di evitare il ripetersi di gravi episodi di cronaca accaduti nel 2009. Inoltre, il *Programma di Riqualificazione* incentiva quei progetti che prevedono l'attivazione di servizi pubblici (attività sportive, culturali, educative e assistenziali) gestiti in concessione.

<sup>17</sup> Allo stato attuale sono state individuate tre aree da destinare a parco agricolo: Casal del Marmo, Arrone-Galeria Nord e Rocca Cencia (Comune di Roma, 2008).

<sup>18</sup> Le aree naturali protette sono gestite dall'ente regionale Roma Natura, che si propone di conservare e valorizzare le aree ad alta naturalità diffusa, nelle quali una significativa porzione di territorio è dedicata all'agricoltura. Circa 10.700 ettari di undici delle aree protette del Comune di Roma, infatti, sono destinati all'agricoltura e corrispondono al 56% del territorio gestito dall'Ente (Legambiente e Regione Lazio, 2007). È importante sottolineare che le attività agricole praticate in aree protette, se condotte con modalità rispettose degli equilibri ambientali, si dimostrano funzionali alla protezione, alla conservazione ed anche al miglioramento del sistema urbano; allo stesso tempo, la qualità ambientale costituisce un valore aggiunto per la produzione.

gico, da tutelare e valorizzare» (Comune di Roma, 2008, p. 61). La novità risiede nel ricorrere allo strumento del parco agricolo per rispondere a precise esigenze di gestione che si presentano all'amministrazione comunale riguardanti le aree verdi pubbliche o di cessione. Si tratta di spazi, particolarmente estesi e collocati in ambito urbano<sup>19</sup>, non adatti a tipologie tradizionali di gestione che di solito vengono adottate per il verde pubblico (come il servizio giardini dell'amministrazione comunale) o privato (si pensi ai comprensori), ma richiedono forme di conduzione di tipo agroambientale<sup>20</sup>.

Proporre un parco agricolo in un piano regolatore costituisce una prospettiva che ha in sé sia punti di forza sia elementi di debolezza intrinseci. Dal punto di vista della protezione ambientale non saranno attivate norme cautelative tradizionali per regolare la gestione delle risorse naturali, come avviene nel caso delle aree protette (ad es. Parchi Nazionali, Regionali o Provinciali). D'altra parte, con l'introduzione di ulteriori norme per il regolamento delle attività agricole, si potrebbe correre il rischio di vincolare troppo o di rallentare l'attività imprenditoriale degli agricoltori che si trovano all'interno del parco. Per quanto riguarda invece i punti di forza sarà possibile conciliare la conservazione ambientale e lo sviluppo locale, due aspetti che entrano spesso in conflitto provocando effetti di paralisi nella gestione di un territorio (Ecomed-UNPR, 2004).

I parchi agricoli urbani dunque – ritenuti dalla “Rete ecologica” componenti primarie, vale a dire ecosistemi a più forte naturalità, in cui sono prioritarie sia la protezione delle aree verdi, regolata da specifiche norme di tutela ambientale, sia la produzione agricola (Comune di Roma, 2008,

---

<sup>19</sup> Si pensi all'area di Acilia nel Municipio Roma 13 (141,2 ha di Agro Romano) e a quella di Mistica, nel Municipio Roma 7 (86,5 ha definiti “verde e servizi”), dove la tutela del paesaggio agricolo rappresenta anche un'occasione per valorizzare l'ingente patrimonio storico-archeologico. Similmente la grande area agricola Arnone-Galeria (7885,2 ha di Agro Romano), proprio per non essere attualmente oggetto di un chiaro indirizzo strategico, è sottoposta al pericolo di iniziative edilizie non controllate (Ecomed-UNPR, 2004).

<sup>20</sup> Come caso di studio il Comune ha individuato l'area di Casal del Marmo nel Municipio Roma 19, che già nelle proposte dei Programmi di Recupero Urbano Primavalle-Torrevecchia e Palmarola-Selva Candida era stata indicata come “Parco di Casal del Marmo”. Si tratta di un contesto agricolo (classificato interamente come Agro Romano) di pregio minacciato da una rilevante pressione urbana, che presenta beni culturali di rilievo in stato di abbandono, la cui salvaguardia costituisce un elemento essenziale per il mantenimento degli equilibri territoriali e ambientali del quadrante urbano (Ecomed-UNPR, 2004).

p. 61) – si prospettano dunque come strumenti capaci di ridisegnare un ruolo innovativo e multifunzionale per gli spazi urbani da riqualificare e sottoporre a nuova rigenerazione: oltre ai prodotti alimentari che determinano un guadagno per i gestori, infatti, ai cittadini sono offerti servizi educativi, ludici e relazionali (Comune di Roma, 2011a). Tuttavia, non va dimenticato che la realizzazione di un parco agricolo comunale non si esaurisce nella sola dimensione urbanistica, ma costituisce solo una premessa per politiche territoriali più complesse che riguardano interventi sull'intero sistema agricolo comunale e che vanno dalle attività di sostegno all'imprenditoria privata, nonché alla partecipazione diretta della pubblica amministrazione come soggetto attuatore di interventi.

Gli esempi emblematici del PRIA e del parco agricolo rappresentano strumenti di crescente interesse a sostegno di strategie di pianificazione, che sono in grado di prospettare, sulla base del ricorso ad approcci integrati, soluzioni ecosostenibili. Attraverso progetti innovativi di territorio e di paesaggio queste iniziative svolgono «funzioni strategiche per la città e per l'ecosistema urbano (approvvigionamento idrico, sicurezza idraulica, trattamento dei rifiuti, loisir e didattica, eccetera)» (Fanfani, 2006, p. 57), e allo stesso tempo riescono a recuperare valori identitari, economici e sociali, garantendo un ruolo innovativo e multifunzionale sia agli spazi aperti urbani sia agli spazi naturali periurbani.

Sebbene tali esperienze nascano da un duplice interessamento, quello dell'amministrazione comunale e quello economico degli imprenditori, di fatto nell'area romana i parchi agricoli stentano ancora ad affermarsi e nella maggioranza dei casi sono supportati dall'iniziativa dei cittadini interessati a forme di convivialità.

In questa prospettiva è necessario integrare le politiche urbane con quelle destinate allo sviluppo rurale – pur affrontando con modalità diverse le questioni fisiche e di assetto spaziale – puntando alla gestione «di quella forma insediativa e paesistica originale incentrata sul concetto di “ruralità urbana”» (*ibidem*). Per raggiungere tale integrazione sono necessarie politiche territoriali basate su un approccio multisetoriale ed integrato, che si rivela idoneo al governo di questa realtà periurbana definita come “bene pubblico”<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> La complessità ed il valore delle relazioni tra rurale ed urbano che si sviluppano nelle aree periurbane, con particolare riguardo ai nuovi ruoli dell'agricoltura, sono evidenziate da diverse esperienze nazionali ed internazionali. A livello di governo comuni-

Un importante esempio di recupero degli spazi interstiziali, avviato dal Comune e che trova il consenso della comunità locale, è il progetto *Paesaggi ed identità delle periferie*<sup>22</sup>. L'iniziativa rientra nell'ambito delle politiche messe in atto dal Comune, il quale orienta e sostiene i primi interventi sul territorio ma, allo stesso tempo, può essere considerata uno strumento di gestione dei cittadini da cui dipenderà la manutenzione di lunga durata delle aree. Tramite un approccio di tipo partecipativo, infatti, vengono individuate delle aree strategiche, in riferimento ad uno o più quartieri, che possano costituire «centralità locali» per la realizzazione di interventi di recupero ambientale e di riqualificazione urbana. La valorizzazione coinvolge in prima istanza la tutela e lo sviluppo delle risorse naturali all'interno delle aree più periferiche e soggette a continua trasformazione, per la rigenerazione del territorio e della vivibilità dell'area. Ad esempio, le azioni che hanno interessato l'area di *Prato Fiorito*<sup>23</sup>, nel Municipio Roma 8, con la creazione di un parco che presenta aspetti tipici della campagna produttiva, mostrano come, accanto alla salvaguardia degli elementi naturalistici quali il piccolo corso d'acqua, Fosso di Prato Lungo, e l'adiacente fascia di vegetazione umida, si sviluppano obiettivi red-

---

tario si sta diffondendo un importante orientamento che supporta la valorizzazione dell'agricoltura nella sua dimensione multifunzionale come produttrice di esternalità ambientali e paesaggistiche e, più in generale, di "beni pubblici" (ad esempio la qualità dell'ecosistema urbano, del paesaggio rurale, di beni e servizi per la popolazione urbana, come le filiere alimentari corte, i servizi ricreativi, turistici, didattici e sociali), nello specifico cfr. il documento del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo, 2004). In Italia, con particolare riferimento alle politiche innovative per una agricoltura multifunzionale, si ricorda la disposizione normativa del 2001 per la "modernizzazione del settore agricolo" che riconosce all'agricoltura il ruolo di produttore di esternalità ambientali e che, in relazione a ciò, propone forme contrattuali con gli agricoltori per lo svolgimento di tali funzioni (D.L. 228/2001 emanato ai sensi dell'art. 7 della L. n. 57 del 05/03/2001). A ciò si aggiunge l'elaborazione, da parte della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia), della "Carta per l'agricoltura periurbana" che di fatto riprende i principi enunciati dal già citato documento del CESE.

<sup>22</sup> Quattro sono le aree (il parco di Collina della Pace, l'Acquedotto Alessandrino, il parco di Prato Fiorito, via Ignazio Silone nel quartiere Laurentino) dove sono previsti gli interventi del programma *Paesaggi e identità delle periferie* che, per la loro particolare collocazione e per le loro caratteristiche ambientali, rappresentano nodi della rete ecologica, essenziali per la rigenerazione del territorio ([www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)).

<sup>23</sup> Il Parco, di circa 7 ettari, è situato nel cuore di Prato Fiorito e si estende fino a Ponte di Nona, due zone "O", ovvero aree urbanistiche della periferia romana, individuate nei primi anni ottanta, che hanno avuto, negli anni Settanta, uno sviluppo urbanistico incontrollato con gravi carenze infrastrutturali.

ditizi grazie alla produzione agricola del vino. L'attenzione per la componente verde inoltre si coniuga con il restauro delle emergenze archeologiche, così come testimonia il *Progetto per la riqualificazione e l'identità della periferia est lungo l'acquedotto romano*<sup>24</sup>, nel Municipio Roma 7, che prevede un percorso storico-naturalistico su cui si snoda un nuovo sistema di spazi pubblici, i quali definiscono in maniera efficace l'unicità dei singoli luoghi. Tra queste iniziative progettuali orientate alla qualità ambientale rientra pure il recupero della *Collina della Pace*, sempre nel Municipio Roma 8, un luogo del quartiere Finocchio ritenuto simbolico per aver ospitato una manifestazione per la pace negli anni Settanta del Novecento. Si tratta, anche in questo caso, di un parco che, inserendosi in un'area edificata caratterizzata da un'edilizia economica e popolare, può essere considerato uno strumento innovativo ispirato alla sostenibilità ambientale e alla riqualificazione urbana interessando spazi aperti e edifici in abbandono.

Figg. 3 e 4 – *Percorso lungo l'Acquedotto Alessandrino e piazza romana dell'Acquedotto Alessandrino adiacente al parco di Tor Tre Teste, quartiere Alessandrino, Municipio Roma 7*



Fonte: foto delle autrici

Le politiche orientate a programmare azioni coerenti con lo sviluppo sostenibile rappresentano un primo passo verso una nuova gestione delle aree urbane, tuttavia non sono da trascurare altre tipologie di pratiche

<sup>24</sup> Il progetto propone di dare una nuova sistemazione alle aree urbane che si sono sviluppate lungo l'Acquedotto Alessandrino, il quale partendo dal centro giunge nella periferia est di Roma fino al Parco di Tor Tre Teste, per valorizzare le risorse storiche e paesaggistiche di questo sistema archeologico, in particolare lungo il tratto che attraversa i quartieri Alessandrino, Tor Tre Teste e Quarticciolo.

partecipate, sempre indirizzate al recupero degli spazi aperti e verdi. Numerose le iniziative virtuose che partono dalla mobilitazione dei singoli cittadini e che operano grazie ad una rete aperta di associazioni e comitati di quartiere. A fronte di ciò, le considerazioni che seguono intendono soprattutto illustrare quelle scelte progettuali che sanno incontrare la dimensione istituzionale e partecipativa<sup>25</sup>.

Parlando di “buone pratiche” ecosostenibili particolarmente esemplificative, attivate dal basso, molto significativa è l’istituzione di un secondo ecomuseo urbano nel contesto capitolino. Alcune organizzazioni<sup>26</sup> attive nel Municipio Roma 6 hanno proposto la realizzazione di un ecomuseo nell’area corrispondente al Comprensorio Casilino<sup>27</sup>. Si tratta di una superficie di circa 143 ettari che rappresenta, sebbene in parte edificata, l’area verde più estesa del Municipio. L’istituzione dell’ecomuseo urbano *Ad Duas Lauros* rappresenta una *best practice* sia perché protegge le caratteristiche ambientali del paesaggio della Campagna Romana, in buona parte ancora intatte, e racchiude testimonianze storiche, archeologiche, antropologiche e culturali, sia perché ha permesso di arrestare un avviato processo edificatorio puramente speculativo.

Se l’ecomuseo è stato definito da più parti come uno strumento di intervento che, tra i suoi obiettivi, punta a coinvolgere la popolazione locale per avviare processi di rivitalizzazione del contesto socio-economico (Boatti, 2004), nell’esempio romano è stato oggetto di nuove interpretazioni. Nel caso del Comprensorio Casilino, infatti, è stata la collettività, in presenza di un “paesaggio a rischio”, a proporre il progetto dell’ecomuseo e a promuovere la sua dimensione attiva sul territorio. Per preservare la qualità di vita della popolazione ci si sta adoperando affinché tale progettualità possa rendere autonomo il paesaggio stesso e affrontare una sfida complessa dalla triplice valenza: ambientale, sociale e culturale. L’ecomuseo si rivela dunque in grado di avviare processi di sviluppo lo-

<sup>25</sup> Si confronti quanto ampiamente argomentato nelle pagine precedenti.

<sup>26</sup> In particolar modo il Comitato di Quartiere di Torpignattara sotto il coordinamento dell’Osservatorio Casilino.

<sup>27</sup> Il Comprensorio Casilino-SDO è un’area delimitata dalle vie Casilina, Acqua Bullicante, Prenestina e Viale della Primavera. Con l’area dell’ex aeroporto di Centocelle, costituisce il Comprensorio *Ad duas lauros*, di elevato interesse archeologico, tutelato dal vincolo paesistico dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali con D.M. 21.10.1995 ([www.osservatoriocasilino.it](http://www.osservatoriocasilino.it)).

cale basati su un sistema complesso di risorse naturali, culturali e paesaggistiche delle singole realtà e supportati da una dimensione partecipativa.

In Italia iniziative riguardanti gli ecomusei si sono sviluppate di recente, soprattutto grazie al contributo di Enti locali e Regioni, non esistendo in merito una legge quadro nazionale. Mentre alcune Regioni<sup>28</sup> sono molto impegnate su questo fronte, nella Regione Lazio sono presenti cinque ecomusei<sup>29</sup> e, fino al 2011 nella realtà capitolina era attivo solamente l'Ecomuseo del Litorale Romano, dedicato all'evoluzione del delta del Tevere e alla bonifica idraulica del litorale. Il progetto originario di questo ecomuseo, proposto agli inizi degli anni Novanta dalla Cooperativa Ricerca sul Territorio e approvato dalla Regione Lazio, prevedeva la realizzazione di quattro poli museali<sup>30</sup>, raccordati tra loro da percorsi sul territorio del Municipio Roma 13 e del Comune di Fiumicino. I risultati ottenuti in quasi venti anni di attività a gestione privata sono positivi. L'ecomuseo, infatti, da un lato pone particolare attenzione alla questione dello sviluppo socio-economico e dall'altro affianca all'aspetto storico e antropologico lo studio dell'evoluzione del paesaggio e l'analisi del litorale romano, puntando sulla sua vocazione portuale e aeroportuale, su quella agricola successiva alla bonifica e su quella industriale. Così come

<sup>28</sup> A livello nazionale sono sette le Regioni con leggi in materia ecomuseale. La Regione Piemonte fu la prima, nel 1998, ad approvare una legge per l'istituzione degli ecomusei e oggi conta 50 poli museali sul totale italiano di 165 (i dati, aggiornati al 2011, sono stati elaborati dal gruppo di lavoro Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte, impegnato ad analizzare la realtà e l'evoluzione dell'ecomuseologia italiana e straniera), seguita nel 2000 dalla Provincia autonoma di Trento, nel 2006 dalle Regioni Friuli Venezia Giulia e Sardegna, nel 2007 dalla Regione Lombardia e dalla Regione Umbria, nel 2008 dalla Regione Molise e, infine, nel 2010 dalla Regione Toscana. ([www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)). Per riflettere sulla necessità di una legge quadro cfr. il contributo di Maurizio Maggi e Carlo Alberto Dondona (Maggi e Dondona, 2006).

<sup>29</sup> 1) Ecomuseo dell'Agro Pontino; 2) Ecomuseo del Litorale Romano; 3) Parco Didattico di Nazzano; 4) Ecomuseo di San Donato Val di Comino.

<sup>30</sup> Ogni polo sviluppa tematiche in stretto rapporto con una identità specifica del territorio. 1) Polo museale Laurentino, presso l'antica foce del Tevere; 2) Polo museale Ostiense, sviluppa il tema delle grandi trasformazioni fisiche e antropiche del litorale e delle bonifiche idrauliche e agrarie del delta, è situato ad Ostia Antica e grazie all'iniziativa della Cooperativa è l'unico polo attivo dal 1994; 3) Polo museale Portuense, finalizzato a rappresentare la vocazione portuale, marinara e aeroportuale del delta dalle origini a giorni nostri; 4) Polo museale Aurelio di Maccarese, punto di raccolta degli elementi storici e antropologici del territorio litoraneo a nord del Tevere, relativi all'evoluzione plurisecolare dell'Agro Romano e inaugurato nel 2010 per proseguire il programma di ecomusealizzazione del Litorale Romano ([www.ecomuseocr.it](http://www.ecomuseocr.it)).

avviene in altri ecomusei, i beni culturali vengono tutelati nel loro contesto originario, superando la logica museale più classica. Inoltre, trattandosi di una realtà che basa la propria struttura su diversi elementi non corre i rischi che a volte possono incontrare alcuni ecomusei a carattere monografico<sup>31</sup>.

La rigenerazione sostenibile della città passa anche attraverso la pratica ecosostenibile dei giardini condivisi. Si tratta di interventi attivati in spazi pubblici – generalmente aree urbane abbandonate e, specialmente, spazi aperti e verdi – che vedono protagonisti gli abitanti, i quali, spesso coordinati da associazioni locali, si appropriano spontaneamente di tali aree e attraverso l'autogestione promuovono pratiche che, puntando sulla socialità, si prefiggono finalità ambientali, socioculturali ed economiche. In questi contesti, il recupero degli spazi aperti costituisce un iniziale miglioramento per il decoro urbano, per poi diventare elemento di coesione sociale nello spazio pubblico - luogo di incontro, di socializzazione, di avvenimenti quotidiani, di riconoscibilità (De Matteis, 2011), dove tali pratiche restituiscono significato allo spazio collettivo - e di valorizzazione ambientale attraverso la diffusione di stili di vita eco-compatibili.

Attualmente Roma Capitale non possiede un programma comunale per la realizzazione o la regolamentazione dei giardini condivisi. Tuttavia, l'Ufficio Orti urbani<sup>32</sup>, istituito nel 2001, ha proposto il *Regolamento per la realizzazione e la gestione di orti urbani nel territorio di Roma Capitale* che si trova in fase di approvazione. Pur non mancando casi di giardini creati su terreni privati e affittati ai cittadini, la tipologia di giardini o orti più diffusa è quella prodotta dalla sfera dell'associazionismo<sup>33</sup>, mentre la gestio-

<sup>31</sup> Antonello Boatti, presentando un quadro riassuntivo delle caratteristiche degli ecomusei in Italia e in Europa, evidenzia il prevalere di filoni monografici e denuncia i limiti e i rischi che possono derivare da una diffusione dispersiva di piccole storie locali e da una declinazione puramente folklorica dell'ecomuseo (Boatti, 2004).

<sup>32</sup> L'ufficio fa capo all'Unità Organizzativa Promozione dell'Agricoltura del Dipartimento Tutela Ambientale e del Verde - Protezione Civile, Unità Organizzativa Promozione dell'Agricoltura di Roma Capitale.

<sup>33</sup> Tra le diverse forme di associazionismo che si distinguono nel panorama romano in particolare il movimento internazionale guerrillagardening, che si oppone «attivamente al degrado urbano agendo contro l'incuria delle aree verdi» ([www.guerrillagardening.it](http://www.guerrillagardening.it)), e il caso di Ortinesto, gruppo eterogeneo – vi partecipano cittadini, comitati di quartiere e associazioni, «agronomi, paesaggisti, garden designers, archeologi, artisti, restauratori, architetti, storici, urbanisti e operatori sociali» ([www.osservatoriocasilino.it](http://www.osservatoriocasilino.it)) – che promuove orti urbani e condivisi. L'iniziativa, partendo dal basso e richiedendo una collaborazione tra pubblico e privato, propone una prima mappatura dei territori destinabili

ne, più spesso informale, ottiene un riconoscimento e, in taluni casi, un supporto concreto da parte delle amministrazioni<sup>34</sup>.

Queste azioni, sempre più frequenti, di occupazione di spazi abbandonati e degradati, sia pubblici che privati, che vengono convertiti in giardini condivisi o in orti urbani per iniziativa spontanea della popolazione locale, promuovono uno sviluppo sostenibile del territorio metropolitano, contribuiscono alla riqualificazione del tessuto urbano, puntando sulla valorizzazione degli spazi verdi e delle aree agricole più marginali della città, e promuovendo il senso di appartenenza, la socializzazione tra cittadini e l'integrazione tra questi e le istituzioni.

Figg. 1 e 2 – *Giardino condiviso destinato ad ortaggi e frutteti nel quartiere Mandrione di Roma*



Fonte: foto delle autrici

Il filo conduttore di tali vocazioni progettuali risiede nel considerare gli spazi finora ritenuti “problematici”<sup>35</sup> sotto una nuova luce, secondo la quale la marginalità – aspetto specifico di alcuni spazi urbani e periurbani

a orti nel Municipio Roma 6 che potrà costituire un punto di partenza per gli altri municipi.

<sup>34</sup> Il *Censimento degli orti spontanei nel territorio del Comune di Roma dentro il G.R.A.* avviato dall'Ufficio Orti urbani, tra il 2003 e il 2006, è stato interrotto prematuramente per il mancato stanziamento di risorse (Comune di Roma, 2011a). Zappata Romana – un progetto di studio che indaga la realtà degli orti e dei giardini condivisi a Roma – con il sesto aggiornamento del 2011, censisce 70 realtà tra giardini condivisi e orti a Roma, segno della diffusione di questo tipo di iniziative (www.zappataromana.net, 2011).

<sup>35</sup> Aree residuali e marginali abbandonate, grandi oppure piccole e diffuse che siano, risultano fondamentali nel loro insieme secondo l'aspetto ecologico in quanto garantiscono il mantenimento della biodiversità, attraverso un uso del suolo responsabile (Clément, 2005). Vanno considerati anche quei contesti urbani che presentano condizioni economiche, sociali e ambientali sfavorevoli e una situazione di ritardo e di arretratezza nello sviluppo rispetto al contesto esterno.

pur nella pluralità di contesti e fenomenologie – diventa occasione di riscatto e punto di forza del territorio. Tale prospettiva si concretizza in pratiche che coinvolgono ambiti degradati – come più volte sottolineato – i quali diventano risorsa per la riqualificazione e lo sviluppo degli spazi aperti e verdi, e allo stesso tempo per l’ecosistema urbano.

Spetta dunque alla sfera pubblica il compito di far sì che la progettazione urbana sostenibile superi la soglia di alcune singole esperienze, per divenire una pratica corrente nei processi di trasformazione urbanistica. La realizzazione di questo obiettivo è vincolata a scelte politiche che vengono incardinate nell’ambito dei criteri di una sostenibilità non solo dichiarata, ma anche concretamente praticata.

Accanto alla sfera pubblica bisogna considerare pure le pratiche quotidiane che costituiscono per gli individui delle opportunità per non rimanere osservatori passivi dello scenario urbano. Il rinnovato interesse verso azioni incentrate sul legame tra identità e territorio si fa interprete delle esigenze dei cittadini e trova nel locale lo spazio più adatto per cercare risposte (Goheen, 1998).

Nei molteplici casi fin ora considerati, ritenuti realtà “difficili”, ma per un certo verso più “flessibili” ad ospitare le diverse attività proposte dai cittadini, viene intrapresa una protezione attiva del patrimonio urbano basata su un lavoro di condivisione e sull’azione sociale. I diversi attori coinvolti nelle pratiche rigenerative, siano essi produttori, abitanti o fruitori degli spazi in questione, attribuiscono nuovi significati ai luoghi stessi<sup>36</sup>. In queste condizioni dunque vengono avviati processi di riorganizzazione delle identità dei luoghi e delle loro funzioni, mettendo al centro la riscoperta della dimensione locale ed evitando di riprodurre ambienti urbani stereotipati.

In realtà, le esperienze esaminate riguardanti iniziative di interesse collettivo risultano essere spesso un processo prevalentemente collocato all’esterno della pubblica amministrazione, legato alla mobilitazione di soggetti terzi in nessun modo garantiti o supportati da politiche adeguate. I rischi d’inefficienza associati a questa situazione sono evidenti, soprattutto

---

<sup>36</sup> Relativamente al senso dei luoghi nella vita quotidiana, accanto a beni culturali territoriali di alto valore monumentale, Costantino Caldo afferma l’importanza di luoghi «di tutt’altro tipo e solitamente considerati non monumentali, cioè [...] spazi di aggregazione sociale, come una piazza, o i portici, uno stadio di calcio o perfino un mercato» (Caldo, 1996, p. 286). Tali luoghi acquisiscono valore e significato in quanto rappresentano lo scenario delle azioni quotidiane, punti di riferimento per gli individui e per i loro progetti futuri.

se si considera che spesso alcune significative intuizioni che provengono dai cittadini, in mancanza di sostegno istituzionale, rimangono inesplorate e che, d'altra parte, la capacità di creare innovazione della sfera pubblica potrebbe essere aumentata se combinata con la partecipazione sociale.

Anche per questa ragione, sarebbe importante indagare gli effetti delle esperienze analizzate che, pur presentando difficoltà generali e di contesto, in particolar modo riguardo alla gestione a lungo termine, possono costituire, con le necessarie correzioni un esempio per altre scelte pianificatorie.

### BIBLIOGRAFIA

- AMIN A. e THRIFT N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- BOATTI A. “Gli ecomusei in Italia e in Europa tra paesaggio e folklore. Una risorsa per la valorizzazione del territorio”, *Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 2004, 1, pp.1-12.
- BONORA P., “Culture metropolitane in gioco: la città collage di rappresentazioni”, in FACCIOLI M. (a cura), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 152-154.
- BONORA P., “Gli spazi urbanizzati tra crisi del fordismo e crisi del neoliberismo”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, 1, pp. 17-25.
- BONORA P., “Consumo di suolo e collasso delle politiche territoriali”, *Quaderni del Territorio*, 2012, 2, pp. 1-28.
- BRUNETTA G., “Progettualità locale e processi di riqualificazione nelle periferie: le ragioni di un progetto di ricerca”, in GOVERNA F. e SACCOMANI S. (2002), pp. 55-70.
- CALDO C., *Geografia umana*, Palermo, Palumbo, 1996.
- CALLARI GALLI M., “Partecipazione, spazi pubblici e processi identitari. La città contemporanea come luogo dello scontro tra poteri globali e identità tenacemente locali”, *Quaderni del Territorio*, 2012, 2, pp. 29-38.
- CELLAMARE C., *Fare città: pratiche urbane e storie di luoghi*, Milano, Eleuthera, 2008.
- CLÉMENT G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005 (trad. it. De Pieri F.).
- COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO, *Parere sul tema “L'agricoltura periurbana”*, Bruxelles, 2004.

- COMUNE DI ROMA, *Relazione sullo stato dell'ambiente. Agricoltura*, Roma, 2007.
- COMUNE DI ROMA, Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, *PGR vigente – 4 Rete ecologica*, 2008 ([www.urbanistica.comune.roma.it/prg-vigente-4.html](http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg-vigente-4.html)).
- COMUNE DI ROMA, DIPARTIMENTO VI POLITICHE DELLA PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO - ROMA CAPITALE, *Piano Regolatore Generale. Norme tecniche di attuazione*, 2008.
- COMUNE DI ROMA, *Relazione sullo stato dell'ambiente. Agricoltura*, Roma, 2011(a).
- COMUNE DI ROMA, *Relazione sullo stato dell'ambiente. Natura e verde pubblico*, Roma, 2011(b).
- DI SOMMA A., “Evoluzione urbanistica del waterfront di Ostia”, *Portus Plus*, 2011 (<http://www.reteonline.org/media/pdf/Portus-Plus-2011/Andrea%20DI%20SOMMA.pdf>).
- DE MATTEIS M., “Qualità dell’abitare nello spazio collettivo. Rigenerare la periferia attraverso nuove configurazioni, densità, sostenibilità” in *Atti della XIV Conferenza SIU Abitare l’Italia. Territori, economie, disuguaglianze*, Torino, Planum, 2011.
- DEGLI EFFETTI M. e MIRABILE M., *L’integrazione della rete ecologica nel Piano regolatore del Comune di Roma, Qualità dell’ambiente urbano. IV Rapporto APAT. Focus sulla Natura in città. Approfondimenti ed esperienze di buona gestione delle aree verdi e della biodiversità in aree urbane*, Roma, APAT, 2007, pp. 47-50 ([www.apat.gov.it/site/\\_contentfiles/00148400/148422\\_Focus\\_natura\\_i\\_citta'.pdf](http://www.apat.gov.it/site/_contentfiles/00148400/148422_Focus_natura_i_citta'.pdf)).
- DEMATTEIS G. e GOVERNA F. (a cura), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- DEMATTEIS G., “I sistemi territoriali in un’ottica evolucionista”, in DEMATTEIS G. e GOVERNA F. (2005), pp. 89-117.
- ECOMED-UNPR, *I parchi agricoli comunali come strumento attivo e integrato di attuazione del PRG orientato al miglioramento produttivo, sociale e ambientale del territorio agricolo romano*, Roma, Comune di Roma, 2004.
- FACCIOLI M., “Per una estensione del concetto di sostenibilità urbana. Una introduzione”, in FACCIOLI M. (a cura), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 9-18.

- FANFANI D., “Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio ‘terzo’ perturbano. Il parco agricolo come strumento di politiche di progetto” *Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 2006, 6, pp. 54-68.
- GADDONI S. (a cura), *Spazi verdi e paesaggio urbano*, Bologna, Pàtron, 2002.
- GAMBINO R., *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET libreria, 1997.
- GAMBINO R., “Introduzione”, in CASTELNOVI P. (a cura), *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES, 2000, pp. 3-19.
- GOHEEN P.G., “Public space and the geography of the modern city”, *Progress in Human Geography*, 1998, 4, pp. 479-496
- GOVERNA F. e SACCOMANI S., “Periferie urbane. Definizioni, interpretazioni, politiche”, in GOVERNA F. e SACCOMANI S. (a cura), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa*, Firenze, Alinea, 2002, pp. 13-34.
- GRASSEN C. (a cura), *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Rimini, Guaraldi, 2010.
- INGERSOLL R., FUCCI B. e SASSATELLI M. (a cura), *Agricoltura urbana: dagli orti spontanei all’Agricivismo per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Programmazione e sviluppo territoriale, 2007 (<http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/pubblicazioni-1/AU.pdf>).
- IRES, *La caratterizzazione socio-economica ed ambientale dell’Agro Romano. Rapporto intermedio della ricerca ADAPT*, 2000 ([www.ires.it/files/Rapporto%20Sviluppo%20Locale%20Sostenibile%20Agro%20Romano.pdf](http://www.ires.it/files/Rapporto%20Sviluppo%20Locale%20Sostenibile%20Agro%20Romano.pdf)).
- ISPRA, *Gestione ecosistemica delle aree verdi urbane: analisi e proposte*, Roma, ISPRA, 2009.
- ISTAT, *4° Censimento dell’agricoltura*, 1990.
- ISTAT, *5° Censimento dell’agricoltura*, 2000.
- JACQUIER C., “Periferie urbane, frontiere e margini della città: quali forme di governance?”, in GOVERNA F. e SACCOMANI S. (2002), pp. 35-48.
- Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, UTET Universitaria, 2009.
- LEGAMBIENTE e REGIONE LAZIO, *Agricoltura nei parchi di Roma e del Lazio. Sintesi del rapporto finale, fase analisi e studio*, Roma, Legambiente, 2007.

- MAGGI M. e DONDONA C.A., *Le leggi per gli ecomusei. Prime esperienze e cantieri in atto*, IRES Piemonte, 2006.
- MAGGIOLI M., “Geografie urbane della crisi”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, 1, pp. 5-15.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- MAGNAGHI A. (a cura), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2001.
- MAGNAGHI A. e FANFANI D., *Patto città campagna. Un progetto di bioregione per la Toscana centrale*, Firenze, Alinea, 2010.
- MARCELLONI M., *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003.
- Rapporto annuale 2008. L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008.
- RULLANI E., “La città al tempo delle reti. Lo spazio fluido del capitalismo globale della conoscenza”, *Le frontiere della geografia*, 2009, pp. 145-171.

#### SITOGRAFIA

[www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)  
[www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)  
[www.ecomuseocrt.it](http://www.ecomuseocrt.it)  
[www.guerrillagardening.it](http://www.guerrillagardening.it)  
[www.iclei.org](http://www.iclei.org)  
[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)  
[www.osservatoriocasilino.it](http://www.osservatoriocasilino.it)  
[www.progettomillennium.com](http://www.progettomillennium.com)  
[www.psms.roma.it](http://www.psms.roma.it)  
[www.zappataromana.net](http://www.zappataromana.net)

*New interpretative and planning figures for an eco-sustainable regeneration of urban spaces. Rome among city and country.* – With the de-territorialization process, it necessary to consider the role that the contemporary city must cover, towards a rediscovery of its traditional link with the country. In this new dimension that the city expresses, it is maturing therefore the awareness to act according to sustainability, for an exploitation and a management

of territory. The objective is to analyze the new eco-sustainability projects to individualize the potentialities of local transformation that characterize the context of the Roman area.

*Keywords.* – eco-sustainability, urban regeneration, governance

*Roma, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche  
luisaspagnoli@uniroma2.it*

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Scienze storiche, filosofiche-sociali,  
dei Beni culturali e del territorio  
valentina.ferrari@uniroma2.it*